

X Congresso dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica



Palazzo dei Congressi – Orvieto
27, 28 e 29 settembre 2013.

Buongiorno ai presenti,

inizio con il ringraziare coloro che hanno organizzato e reso possibile questo decimo Congresso dell'Associazione Luca Coscioni e dico grazie anche a coloro che sono qui presenti oggi per apportare il loro contributo. Sono lieto di prendere parte ad un appuntamento che porta in alto il ricordo di Luca e tutte le sue grandi iniziative a favore della libertà di ricerca scientifica e a favore del principio di autodeterminazione dell'uomo in numerosi ambiti della vita sociale e politica. Se siamo qui è soprattutto grazie a lui. Quindi grazie Luca. Grazie per averci dato voce!

I temi che affronteremo nelle varie sessioni di lavoro sono molteplici e dati gli aggiornamenti che si sono avuti nel corso delle ultime vicende politiche meritano grande attenzione e, spero, una costruttiva capacità di dibattito. È proprio di quest'ultimo che abbiamo bisogno, ovvero della capacità di confrontarci sulle esigenze reali di cui la società è portatrice per poi impadronirci degli strumenti più idonei per comunicare con la politica sulla base, appunto, dei bisogni quotidiani dei cittadini.

Dobbiamo incidere sugli indirizzi della politica e per farlo dobbiamo continuare a dimostrare assiduità e costanza nelle battaglie culturali a favore dei diritti della nostra società.

In merito ai diritti e ai bisogni quotidiani di tutti i cittadini, vorrei soffermarmi un attimo su una questione che mi interessa da vicino, e che può farvi capire quanto sia ancora lungo e irto di difficoltà il cammino verso un dialogo costruttivo e vitale tra istituzioni, cittadini e soggetti titolari di interessi. In questo caso sono le istituzioni, ed io in qualità di loro rappresentante nella realtà della mia città, Tarquinia, ad avere difficoltà ad instaurare una comunicazione con i commercianti locali, che a quanto pare non vogliono sentir parlare di abbattimento delle barriere architettoniche. Due sono state le riunioni da me indette, [una a fine 2012](#) e [una all'inizio di settembre 2013](#), con l'obiettivo di dibattere e di concordare con i commercianti le modalità più idonee per abbattere le barriere che impediscono ai disabili l'ingresso e quindi l'acquisto in molti locali del centro storico e non solo. In entrambe le occasioni la risposta dei commercianti è stata la loro assenza più o meno totale, nonostante anche gli inviti direttamente consegnati loro *brevi manu*. Questo a dimostrare che non sono solo le istituzioni pubbliche a rimanere sorde rispetto alle richieste dei cittadini, ma a volte sono anche coloro che hanno interessi commerciali in ballo a non voler capire che i cambiamenti sono necessari per migliorare la qualità della vita di tutti. Queste sono le battaglie che combatto contro chi non si preoccupa del fatto che la logica del mio intento è quella di far muovere le persone con disabilità in tutta libertà non come categoria a parte ma come parte di un tutto.

Visto che, però, come associazione, abbiamo intrapreso diverse cause in termini di abbattimento di barriere architettoniche, vorrei studiare insieme a voi una strategia per spronare, anche con interventi legali e con eventuali sanzioni, i miei concittadini ad eliminare ostacoli inutili e ancora una volta limitanti della libertà personale di ognuno.

Approfitto inoltre di questa occasione di confronto per discutere un aspetto, appunto fondamentale, come quello della consapevolezza civica che molto spesso deve essere rinforzata alla base perché la voce del popolo deve essere informata. Le istituzioni trarrebbero un enorme vantaggio se potessero dialogare con una cittadinanza attiva e partecipe. È un tema su cui ho riflettuto molto e su cui voglio far ricadere la vostra attenzione dal momento che i cambiamenti non avvengono facilmente se i cittadini ne ignorano la positività.

Quindi consapevolezza. Prima di tutto, e voi Radicali me lo insegnate!

Lo stesso ragionamento l'ho affrontato numerosissime volte con i miei collaboratori durante la stesura della mia tesi specialistica che tratta, non a caso, la libertà di ricerca scientifica in Italia. Nelle pagine del mio elaborato ho ritenuto doveroso riportare di nuovo in luce il concetto della libertà di ricerca scientifica tra i cittadini proprio come consapevolezza che sembra invece traballare un po' negli ultimi tempi. Mi domando infatti, e vorrei girare questa domanda al mondo politico e istituzionale nonché alla neo-senatrice e più che affermata ricercatrice Elena Cattaneo, se sia arrivato il momento di istruire di nuovo le future generazioni sul concetto di libertà scientifica, partendo dal basso, dalla scuola, a partire quindi dalla radice. Le grandi battaglie si portano avanti in maniera vincente se è ben formata alla base la consapevolezza di che cosa sia un diritto e in questo caso di che cosa si sostanzia la libertà che è oggetto di questo congresso.

Intendo dire che vale la pena oggi tornare a ricordare i contributi eccezionali che hanno apportato le scoperte scientifiche e quali implicazioni e ricadute hanno avuto nel processo di sconfitta di numerose malattie. Diciamolo pure ai nostri studenti che cosa ha fatto e che cosa fa un ricercatore che trascorre tante ore in un laboratorio, quali scopi si prefigge e con quanta energia si applica per dare soluzioni ai mali che spengono il benessere delle persone. Ricordiamo loro che proprio in Italia lavorano scienziati degni di tale appellativo e facciamo in modo che la stessa comunità scientifica dialoghi con il resto della società. Eliminiamo le barriere e rassicuriamo le persone sul ruolo della scienza.

Ricerca scientifica, sviluppo e progresso sono il fulcro centrale di qualsiasi popolo. Una società, anche la meno evoluta, senza questi tre requisiti fondamentali non può avere futuro. I recenti progressi nel settore della ricerca biotecnologica impongono ai ricercatori di cercare attivamente collaborazioni interdisciplinari volte al bene della collettività.

Per fortuna, infatti, anche se con fatica e con molti sacrifici ed ostacoli durante gli anni, la scienza ed il progresso nella ricerca hanno reso possibile un netto miglioramento del livello di esistenza ed un notevole innalzamento dell'aspettativa di vita dell'uomo. Interventi più o meno invasivi che al giorno d'oggi consideriamo all'ordine del giorno solo non molti anni fa erano visti come impossibili ed impraticabili. Anche e soprattutto, in Italia, per via delle impostazioni ideologiche di una morale etica e dottrina cattolica imperante.

La differenza semantica tra i due termini "sviluppo" e "progresso" è sottile solo all'apparenza, ma profonda se si esaminano attentamente. È necessario parlare di progresso scientifico, consapevole del fatto che questo vada anteposto allo sviluppo e che non possa esserci il secondo senza aver prima concentrato gli sforzi sul primo. Quindi, andando ancora a ritroso, non può esserci società senza un movimento di progresso. Senza la ricerca scientifica, altresì, non può esserci progresso, senza il progresso lo sviluppo.

Questi passaggi sono semplici e lineari se si pensa che, oggi, il non avere una classe dirigente attenta alla diffusione della ricerca scientifica, il non avere strumenti idonei e informazioni sufficienti per permettere alla propria *res pubblica* di allargare i propri orizzonti, rende il nostro territorio una realtà tristemente conservatrice sotto qualsiasi punto di vista. Serve una grande alleanza fra politica e scienza. Serve l'etica, nella sua doppia dimensione di scienza dell'uomo e di scienza per l'uomo, slegata dalle ideologie religiose, dagli interessi di parte e dai limiti culturali.

Mentre la scienza muove da punti solidi, la politica ha per sua natura una geografia più incerta e variabile, perché è luogo di scelte discrezionali e alla luce di ciò vorrei tentare di spronare il dialogo tra ricercatori

affidabili ed onesti, che sappiano promuovere e verificare sul campo l'efficacia di specifiche ipotesi, e rappresentanti politici. Per poter aprire un dialogo tra posizioni spesso confliggenti, senza annullare le differenze e cadere in un unico pensiero dominante. Ne deriva la verifica del fatto che il potere non è assoluto, ma limitato e contingente, dunque laico. Soltanto così può essere preservata quella distanza che garantisce il rispetto di ognuno e che salva dalla prevaricazione.

È un invito, quello che voglio rivolgere alla nostra politica, a raccogliere le migliori risorse in campo e utilizzarle con il rigore del metodo scientifico razionale, svincolato da precognizioni e conflitti d'interessi. Una scienza trasparente al servizio di una decisione laica e libera. Questa è la sfida che siamo chiamati ad affrontare, una sfida che se sfugge all'occhio del politico talvolta inconsapevole e non ben informato, può condurre al regresso civile e a una nullafacenza culturale latente che non stimola, non incuriosisce e non fa crescere il suo popolo.

Essere buoni alleati non significa separare nettamente i due ambiti. Significa imparare a condividere risorse e capacità per perseguire con forza e determinazione l'interesse sociale comune. Acquisire come bene comune i risultati di una scienza senza segreti e senza frontiere e passare dall'emozione al progetto attraverso una ferma volontà politica è la migliore attività umana che si possa perseguire: un'utopia che, oggi, deve divenire realtà.

Grazie per l'attenzione,
Marco Gentili